

www.musictraks.com

traks magazine

BEATRICE ANTOLINI
la volontà e il fuoco sacro

POCODIGIORGIO

AFTER FEDRO

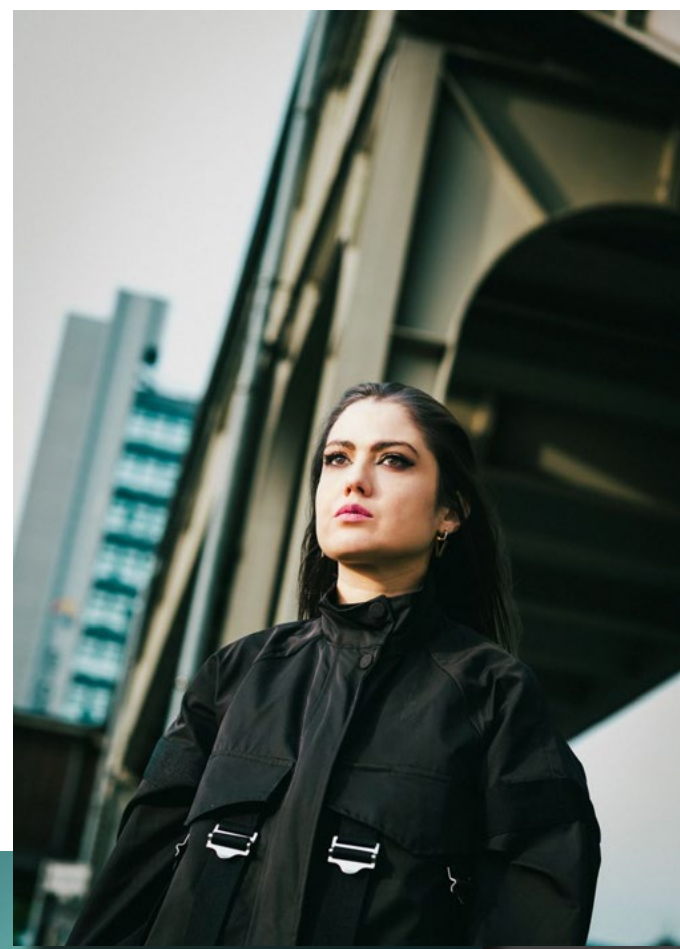
LE ASTRONAVI

NANCY TUNGSTEN

Numero 57 - ottobre 2024

sommario

- 4 Beatrice Antolini
- 10 Pocodigiorgio
- 14 After Fedro
- 18 Nancy Tungsten
- 22 Le Astronavi
- 28 Holy Shire



TRAKS MAGAZINE
www.musictraks.com
info@musictraks.com



FARSI CONOSCERE NEL MONDO DELLA MUSICA È UNA CORSA A OSTACOLI. SE CERCHI UN UFFICIO STAMPA CHE TI ACCOMPAGNI NELLA PROMOZIONE DELLA TUA MUSICA, L'HAI TROVATO! LEVEL UP PRESS ALLARGHERÀ I TUOI ORIZZONTI, DIFFONDERÀ I TUOI BRANI PRESSO LE PRINCIPALI TESTATE, TI OFFRIRÀ OCCASIONI RADIOFONICHE, AIUTERÀ IL TUO PERCORSO DI CRESCITA, TUTTO CON PREZZI ALLA PORTATA DELLE TUE TASCHE. CONTATTACI SUBITO. SCONFIGGERE IL MOSTRO DEL PROSSIMO LIVELLO SARÀ UNA PASSEGGIATA DI SALUTE.

INFO@LEVELUPPRESS

BEATRICE ANTOLINI

la volontà e il fuoco sacro

cover story

“Iperborea” è il nuovo lavoro della musicista: con una carriera ben avviata da collaboratrice accanto a nomi enormi, porta avanti una storia personale ricca di soddisfazioni, giunta al sesto album

Ciao Beatrice, ci racconti su quali basi ideali nasce *Iperborea*?

Ciao e grazie per questa intervista.

Partiamo dal punto di vista più importante, quello espressivo.

Iperborea per me è amore liberato come tutti gli altri dischi che ho prodotto dal 2006 in poi e come credo che sia per la maggior parte delle persone che hanno un'esigenza come la mia. L'amore uccide se non viene liberato, tutte le volte da quando ho iniziato (nel lontano 2006 con *Big Saloon*) ho l'obbligo di farlo e poi di distaccarmene. Ogni disco rappresenta quello che sto vivendo in quel momento in cui lo lavoro, ma non solo, anche e soprattutto quello che sto “sentendo”. Quindi tutto entra nel disco quello che è stato e quello che sarà. Dal punto di vista più

tecnico invece *Iperborea* nasce tra febbraio e aprile 2023, la scrittura e la preproduzione nel mio Big Saloon studio sono state molto veloci e immediate, di solito quando scrivo un brano lo arrangio subito e lo pre-produco, poi decido cosa andare a fare in studio, poi riprendo le tracce registrate in studio le riporto qui al Big Saloon e ci lavoro, mixo e poi vado in master, questo il mio metodo!





Quali sono state le principali influenze musicali per questo nuovo lavoro?

Non lavoro sulle influenze musicali, lavoro sulle influenze del mio essere, sull'allineamento a me stessa che è il lavoro più importante che bisogna fare. Mi osservo molto e osservo. Mi dirigo mi lascio dirigere mi sento protetta. E cerco di far entrare e far uscire da me sempre e solo qualcosa di positivo, viviamo in un tempo depravato perché le persone danno retta solo ai sensi più bassi, i media e una certa propaganda vogliono questo per rendere le persone sole insicure e piene di paure facendole diventare molto meccaniche in modo da essere più manipolabili, dei buoni compratori e bravi cittadini nell'epoca dell'ipercapitalismo di massa e del meccanicismo più feroce. Poi fin da piccoli abbiamo questo concetto inculcato in testa del sacrificio, del non essere in. Grado di fare qualcosa se non hai un pezzetto di carta che ti autorizzi a farlo, io invece credo che l'essere umano può tutto con la volontà e il fuoco sacro, il sacri-

ficio non basta se non è collegato con un percorso di crescita interiore. Quando sei libero tutto il resto ti abbraccia anche senza affannarsi, poi per dire le cose come stanno... io di culo me ne sono fatto tanto, sono un ninja. Questo è anche un mondo che ci costringe a essere quelli che non siamo, ci vuole miseri, depravati, sensualizzati ed elettromagnetizzati, e questo se sei diverso porta a sentirsi inadeguati, ma in realtà forse sono inadeguati gli altri, se le persone avessero il coraggio di non dover rispondere a un modello unico di comportamento, ci sarebbe molta più varietà bellezza e cose interessanti. Ma d'altronde lo dichiaro... "Ho il pensiero laterale" meglio che mi fermo qui!

Come è cambiato il tuo approccio alla produzione negli ultimi sei anni?

Stesso metodo, ho solo usato strumentazione e tools ancora più belli e speso molti più soldi.

Come descriveresti il sound complessivo di "Iperborea"?

Moderno e antico, ancestrale e futuristico, ieratico e sacrale, crudo



e poetico.

Quale traccia dell'album è stata la più difficile da completare e perché?

Mi ha dato molto da fare il primo singolo *Il timore*, difficilissima da mixare.

Come descriveresti l'evoluzione del tuo stile di scrittura nel corso degli anni?

La natura e l'essenza è la stessa, ma con la vita in mezzo.

Quali sono state le maggiori sfide durante la produzione di questo album?

Nessuna, non vivo di sfide ma di piacere e gioia. L'orchestra è sicuramente la soddisfazione più grande.

Come hai scelto i musicisti ospiti per le varie tracce?

In questo disco ho suonato tutto come faccio sempre nei miei dischi (basso, batteria, piano, percussioni, tastiere, chitarre elettriche, synth, prod, arrangiamenti etc...) a parte due acustiche di cui una l'ha suonata il chitarrista Adriano Viterbini con cui ci conosciamo da una vita e da una vita volevo coinvolgerlo e lo ringrazio tanto per questo regalo, e poi ovviamente gli archi.

Dei tanti grandissimi nomi con i quali hai collaborato e collabori, a chi sei legata di più, a livello umano e professionale?

Ma a tutti! :)



POCODIGIORGIO

l'intervista

“La vita nel Cosmo” è l’album d’esordio del cantautore calabrese, un lavoro che racconta un’esperienza che parte dall’incertezza, dalle paure, dall’immensamente piccolo per poi arrivare alla comprensione di una visione d’insieme

Come è nata l’idea di *La vita nel Cosmo*?

Ho iniziato con le prime due canzoni che erano quelle che poi sono diventate *Incertezza* e *Pesce Rosso*. All’inizio mi sentivo veramente incerto, e non avevo idea davvero che sarei riuscito a chiudere un disco. Era la prima volta che cantavo e mi sono chiesto spesso se volessi farlo sul serio. Era un piccolo sogno nel cassetto che da musicista, chitarrista della prima ora, non avevo mai considerato; poi forse un’esigenza. Ho cambiato di nuovo città, sono tornato a Bologna, e ho avuto l’impressione che la mia vita fosse cambiata come il mondo intorno. *La Vita Nel Cosmo* perché sono appassionato di cosmo fin da ragazzino: mi piace sempre di più imparare a leggere il cielo not-

turno, un po’ come gli antichi. E poi con tutto quello che di brutto sta succedendo nel mondo oggi, bisogna relativizzare, e fermarsi a riflettere che siamo troppo legati alla nostra gravità forse aiuta.

Quali sono state le principali influenze musicali e tematiche per questo album?

Ho attraversato diverse fasi, ho amato i Led Zeppelin, poi il progressive, Red dei King Crimson, il Grunge, i Soundgarden e le voci pure di Cornell ed Eddie Vedder. Sono poi approdato al Jazz che ho studiato approfonditamente. In particolare ho preferito quello modale e più intellettuale degli anni 60, come Wayne Shorter, Bill Evans. Mi piace la musica scura che arriva al cuore. Poi ho scoperto di avere a casa il Vinile di

Deja Vu di Crosby Stills Nash & Young, un amore folle! Mi piace la musica nordamericana, e ora sono anche caduto dentro il baratro di *Twin Peaks* che chiude il cerchio. Amo anche la musica per Cinema, quella neorealista in particolare e Trovajoli, Umiliani, Piccioni, ma soprattutto l'approccio armonico di Morricone che ho proprio trasfigurato sulla chitarra e usato in alcune mie canzoni. Poi ci sono i Beatles e Dalla soprattutto di *Dalla*. Sono cresciuto anche con i dischi di Brunori - lo seguo da sempre - da quando andavo in macchina al conservatorio a Cosenza; c'è affetto! Questo è il mondo verso cui provo molta attrazione, per scrittura e tematiche, quello di Dario, e quello di Colapesce e Dimartino. Per me c'è un po' di tutto questo nel mio modo di scrivere oggi. Ho provato a raccontare la mia condizione e quella di chi mi sta intorno ne *La Vita Nel Cosmo*, una condizione che trovo molto precaria. Anche se avrei voluto raccontare con un tono più leggero quello che mi circonda provo un certo disagio oggi

a incarnare la figura dell'artista spensierato.

Quale canzone dell'album senti più vicina a te e perché?

Probabilmente proprio la title track, *La Vita Nel Cosmo*, che è un corale che non si ripete mai fino all'inciso. Ho voluto pensare alla meraviglia che si prova nel realizzare che siamo l'unica forma di vita che sa da di esistere sul serio, laddove intorno ci sono solo sassi raffreddati che fluttuano nel vuoto e buio apparente.

Il tema dell'esistenzialismo è molto presente nell'album.

Come hai affrontato questo argomento nelle tue canzoni?

Proprio perché questa è l'epoca della storia dove si studia la fisica quantistica, dove le domande più importanti che la scienza si pone sono se quello che osserviamo sia l'unica realtà o se ci siano un altro punto di vista, altre dimensioni; e il mondo della spiritualità religiosa almeno nella società occidentalizzata è diventata un mezzo di propaganda qualunque. La spiritualità è stata sostituita dal qui e ora, dal proprio smartphone, e

l'individualismo non ha spazio per nient'altro.

Puoi raccontarci un aneddoto interessante o divertente avvenuto durante la registrazione dell'album?

Avevo a pranzo Federica in arte In Buona Fede, una mia cara amica vignettista, che è anche l'autrice delle copertine dei singoli *Formica*, *La Strada* e del disco. Le stavo facendo ascoltare *Atomi*, il pezzo che stavo scrivendo, e lei che ha molto orecchio mi ha detto di provare a suonare quel ritornello in maniera incisiva. Allora ho imbracciato la mia Telecaster e ho provato ad aggiungere i bassi a quel riff di chitarra che era già presente nel ritornello. Il suono è cambiato completamente e la pasta sonora ci ha lasciato meravigliati! È stato letteralmente un "buona la prima". Quella rimane la parte musicalmente più riuscita del disco per me.

In che modo la situazione globale attuale ha influenzato i temi dell'album?

In maniera totale: stanno succedendo cose così terribili che per

citare Brunori "*Che se ti guardi intorno non c'è niente da cantare...*". Penso che sia il momento più critico del nostro secolo e bisogna lottare e bisogna recuperare il concetto di comunità che abbiamo superato pensando di emanciparsi così individualmente, ma abbiamo perso tutto in termini di legittimità e dignità morale.



AFTER FEDRO

l'intervista

Come vi siete conosciuti e quando avete deciso di formare il trio After Fedro?

Mark: Ho conosciuto Mauro nel 2016, partecipando entrambi come sideman a un progetto di musica gipsy jazz. Da quel momento siamo rimasti in contatto ed è stata la prima persona che ho chiamato per partecipare al progetto. È stato Mauro, in seguito, a farmi conoscere Manuel e da subito c'è stato un meraviglioso feeling.

Come descrivereste il vostro stile musicale a chi non vi ha mai ascoltato?

Mauro: Crossover. È un mix di vari stili che conferisce una forma e una sonorità tipica del panorama contemporaneo. Si intrecciano spazi dedicati alla vena compositiva di Mark - contraddistinta da una spiccata sensibilità lirica - e

Proveniente da Cesena, il trio nasce durante una tesi di laurea, per arrivare a combinare pulsazioni club-oriented con linee di chitarra eteree

spazi dedicati all'improvvisazione scaturita dalla creatività.

Potete raccontarci qualcosa sulla genesi dei vostri primi singoli *DIVING* e *Hopper & Degas*?

Mark: *DIVING* ha molto a che fare con il posto dove sono cresciuto, un piccolo paesino alle pendici del Monte Fumaiolo. Una realtà sonora ruvida, vibrante e malinconica. *Hopper & Degas* è stata ispirata dal dipinto di Edward Hopper, *New York Interior*. In quella mano intenta a cucire, colta dal voyeurismo Hopperiano, ho visto molto di quel lavoro tessile, filo dopo filo, che un'artista secondo me deve compiere.

Quali sono state le sfide nel creare il vostro primo album?

Manuel: Dal punto di vista batteristico, una sfida molto stimolante è stata quella di riprodurre le idee ritmiche di Mark sul mio strumento. In fase di composizione, Mark pensava quasi sempre anche a una parte di batteria, che spesso era difficilmente riproducibile e quindi andava riadattata. Le composizioni degli After Fedro sono

molto dense di kicks (o "stacchi") e poliritmie (senza tralasciare l'elemento improvvisativo, fondamentale nella musica jazz); è stato quindi divertente trovare il suono giusto per valorizzare i brani, una sfida non certamente semplice con una formazione in trio con la chitarra.

Mauro: La sfida principale è quella di rendere reali le idee. Riuscire ad avvicinarsi il più possibile a quello che si ha in testa. Non so se il risultato corrisponde all'idea iniziale di Mark, ma dal mio punto di vista il risultato è molto soddisfacente soprattutto considerando che è un album di esordio.

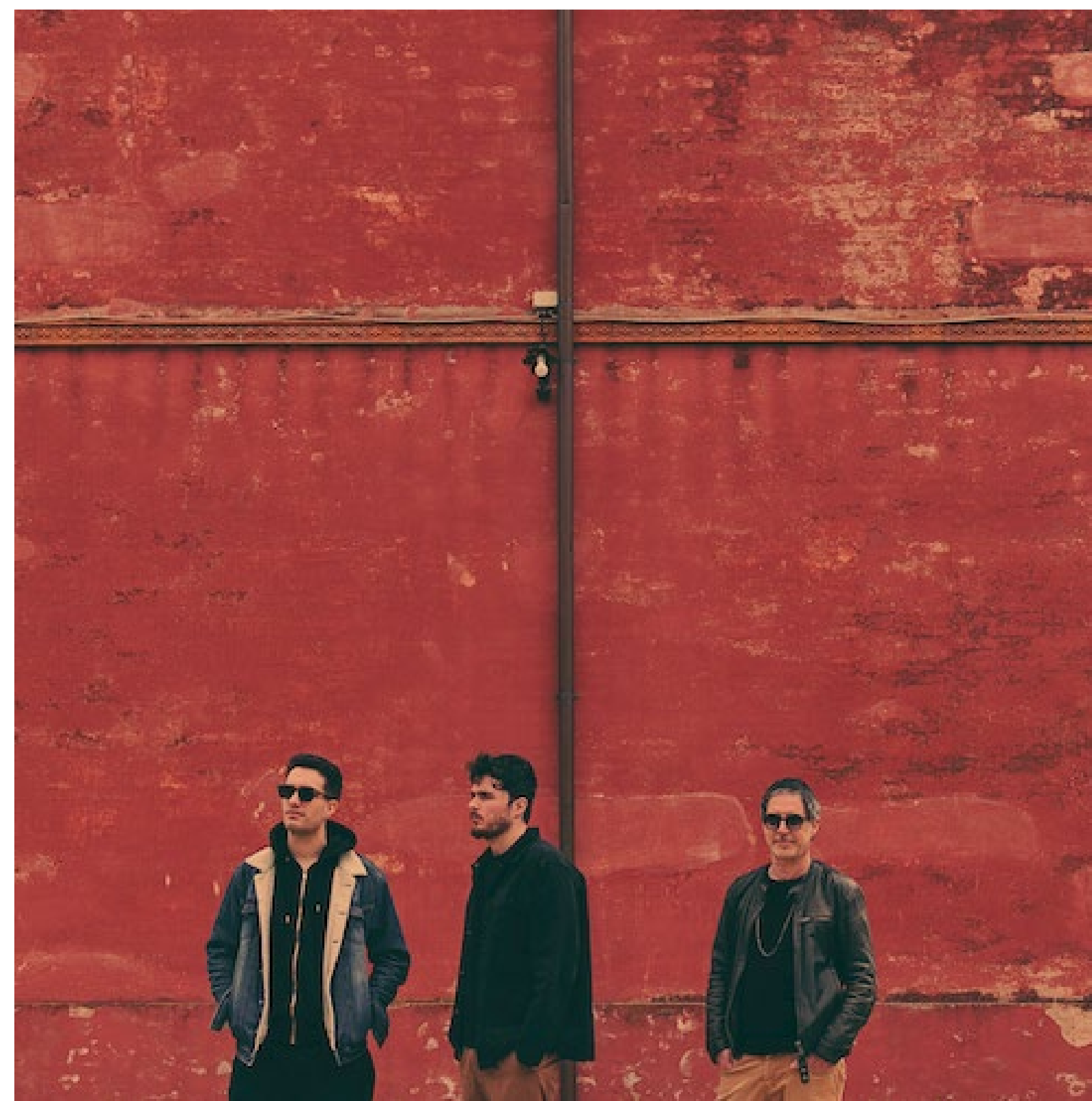
Qual è stato il processo dietro la composizione delle tracce?

Mark: Per questo album sono partito principalmente da idee melodico/ritmiche servendomi di software per la pre-produzione per musica elettronica. In seguito, con i ragazzi, abbiamo iniziato la fase di umanizzazione dove abbiamo trasformato il tessuto sintetico in organico attraverso il nostro feeling, l'improvvisazione e l'introduzione di "glitch". Trovo

artisticamente stimolante l'idea di lavorare su un processo inverso, dove le idee si sviluppa attraverso la produzione elettronica e poi si valorizzano con la componente umana.

Quali sono i vostri piani per il futuro dopo l'uscita del vostro album?

Mark: Questo primo lavoro pone le basi di una concezione che necessita di essere vissuta attraverso l'esperienza live. Il piano è portare il nostro progetto dal vivo e continuare a sviluppare le nostre idee.
Mauro: La presentazione dell'album live e l'evoluzione della band fino all'uscita del secondo.



NANCY TUNGSTEN

l'intervista

“Tender” è il titolo del nuovo ep, un mix emozionale di tenerezza e durezza, come si deduce anche dal nuovo nome d'arte dell'artista ex Danso Key

Come hai deciso di intraprendere un progetto solista dopo la tua esperienza con i Danso Key?

In verità prima di suonare con Danso Key suonavo già da sola; ma conoscendo Stellan Veloce e Elisa Abela sono stata rapita dalla magia del suonare insieme ad altr*, la sinergia speciale che si viene a creare che un pò ti assomiglia e un pò per niente. Nel tempo però ho trovato che mi mancasse uno spazio tutto mio che mi rispecchiasse fedelmente e che stesse anche al passo con le mie urgenze di scrittura. Quindi ho piano piano ripreso il mio progetto personale che però adesso si trova vestito in tutt'altro modo rispetto a prima. Ho scelto infatti un nuovo nome, Nancy Tungsten.



Qual è l'ispirazione dietro il titolo del tuo ep d'esordio, *Tender*?

Tender è la title track dell'ep. E' un brano che ho scritto in un momento in cui una mia amica si stava lentamente ma inesorabilmente spegnendo. E mi questiono, sul senso che possiamo trovarci; cerco di trasmettere la sensazione provocata dall'informazione che il nostro corpo ci sta tradendo, e dal senso di impotenza... e *Tender* è il nome che do alla persona che interpello, tenera come i nostri corpi. Per vestire questa tenerezza utilizzo il suono tagliente del synth self-made che ho campionato,

per creare un ossimoro. Ho scelto questa traccia come title track per ricreare questo ossimoro anche nell'oggetto ep - Nancy Tungsten *Tender*; accostando la tenerezza al tungsteno, che è un materiale conosciuto per la sua durezza, con una temperatura di fusione molto elevata.

Puoi raccontarci qualcosa sul processo di creazione delle quattro tracce dell'ep?

A parte *Dear Freak* che è nata nella forma chitarra e voce ed è rimasta strutturalmente così, le altre tracce nascono da un riff, un giro di synth e un'idea di melodia con testo. L'arrangiamento è avvenuto per lo più "in the box" come si dice; con Elisa Abela abbiamo lavorato su l'arrangiamento ritmico di *Reste ici* e *Want you*. Ma sono arrivati anche contributi sovraincisi da Stellan Veloce col violoncello, Alice Salvagni col basso, Flavio Manieri col pianoforte sghembo di *Reste ici*. Per non parlare del tocco finale di Giada Squarcia che ha rifinito la produzione tutta e chiuso il mix finale. Il passaggio finalissimo: il master

analogico di Andrea Pica.

Quali sono i temi principali che affronti nei brani di *Tender*?

Uno è il tema della caducità, di cui ho già parlato qui sopra. Un altro è quello della difficoltà o impossibilità addirittura di lasciar entrare qualcun'altr* nella nostra intimità; che si scontra con un desiderio siderale dell'incontro. Questo incontro, in *Dear Freak* ci si augura che sia mutabile ma continuo nel tempo, duraturo e profondo. Infine non posso non menzionare l'idea della rivalsa di *Want you (to leave)* che però passa da una trasformazione del sé prima di ogni altra cosa.

Come descriveresti il tuo stile musicale e le tue influenze principali?

Ouuf difficile lo stile... ho utilizzato diversi appellativi ultimamente: industrial pop, alternative pop... *Dear freak* lo hanno chiamato "folk psichedelico lo-fi" che non mi dispiace ma forse non si può applicare agli altri... nella forma che stanno prendendo dal vivo però psych è un aggettivo che ci sta e sicuramente anche lo-fi!

A livello di influenze penso che si possa intravedere un po' di song-writing anglosassone. Ma poi ho anche un *penchant* per il grunge, il noise, e il trip-hop degli anni '90... forse anche questo si vede più nella versione live dei miei brani.

Puoi parlarci del significato dell'immagine della sfera di vetro che protegge dall'ipersensibilità?

E' un immagine che si trova in *Reste ici*, preso da un'illustrazione di Percy Bertolini, che ho conosciuto all'epoca in cui ho scritto questo brano. Essere visibili agli altri ma non toccabili, protetti. Spesso quando usciamo da storie dolorose di ogni tipo ci proteggiamo dal mondo mentre faticosamente ci ricostruiamo e troviamo il nostro centro. Quando il momento dell'incontro arriva può succedere che non troviamo più il modo di farci avvicinare in modo profondo perchè la nostra postura nuova verso il mondo esiste grazie al nostro mini pianeta con ossigeno personale, e non sappiamo immaginarci diversamente.

LE ASTRONAVI

l'intervista

Con un titolo che cita Aleister Crowley, "Moonchild", anticipato dai singoli "La ballata di Jack Parsons", "Hyper Chaos" e "Fondiamo una setta", è il nuovo album del progetto

Come vi siete avvicinati alla figura di Jack Parsons e al concetto di Moonchild? Quali aspetti della sua vita e del suo lavoro vi hanno più affascinato?

Risponde Gianmaria Rocchi:

Ho deciso di scrivere una canzone su Parsons mentre stavo approfondendo la figura e la vita dell'occultista inglese Aleister Crowley, di cui avevo letto la biografia diversi anni prima, ma è stato durante un viaggio in Sicilia dove ho avuto modo di visitare l'ormai purtroppo fatiscente Abbazia di Thelema a Cefalù, che qualcosa ha riacceso in me l'interesse per lui e la sua Magick, spingendomi poi verso il territorio dell'occulto in generale. Dopo l'uscita di "Barren", il nostro album precedente, io e Stefania Carbonara che da sempre si occupa dell'aspetto visuale del progetto, volevamo



raccontare con la musica e le immagini qualcosa che andasse fuori dalla narrazione di una quotidianità e una sorta di staticità, di cui generalizzando, il cantautorato italiano negli ultimi anni è stato portavoce. Volevamo l'avventura, il mistero, la sensualità, il pericolo e un po' di sana provocazione. Jack Parsons semplicemente incarnava tutto questo, sia per il suo lavoro in ambito scientifico che in quello magico. In più c'era l'aspetto emozionante di raccontare una storia poco nota se non in alcuni ambiti molto specifici. L'idea così assurda e così poetica di Parsons, quella di generare un così detto *Moonchild*, un erede magico che in questo caso avrebbe dovuto avere le qualità per liberare il mondo dalle oppressioni del potere e della morale imposta, viaggiava parallelamente al suo stile di vita, anticipando i valori espressi successivamente dai movimenti della contro-cultura degli anni '60. Questo potere di "anticipare i tempi" in un campo o nell'altro anche tramite l'uso della magia, è un tratto comune alle varie per-

sonalità alle quali dopo Parsons, mi sono liberamente ispirato per alcune canzoni dell'album come: Marjorie Cameron, William S. Burroughs, Kenneth Anger, Grant Morrison.

Come avete costruito i paesaggi sonori così variegati di "Moonchild"?

Facendo ricerche su uno strano personaggio come Jack Parsons è inevitabile imbattersi in teorie altrettanto bizzarre e suggestive, una delle quali vedeva i Beach Boys come il risultato del Babalon Working, ovvero della suddetta operazione magica dell'occultista. Divertito dalla cosa l'ho presa come "un segno" dato che è dai tempi della scuola che fantastico con gli amici di mettere su un gruppo surf senza mai essermi dato la possibilità di farlo, così ho colto l'occasione per decidere di inserire nella maggior parte dei brani sonorità che richiamassero a quel genere. Questa è stata l'unica scelta stilistica presa a monte, per il resto ogni brano è arrangiato con l'intento di portare l'ascoltatore il più vicino possibile alle

atmosfera delle vicende narrate, si passa dal Jazz alla exotic music alla techno al Rock'n'Roll. Oltre a seguire inevitabilmente le nostre inclinazioni più naturali che vanno verso il punk e l'urban, abbiamo passato intere serate ad esplorare diversi generi per trovare le reference più adatte per la scelta dei suoni. Mentre lavoravo alle produzioni, in maniera quasi spontanea, si è formata anche una vera e propria band che in parte ha collaborato all'arrangiamento dei brani, quindi inevitabilmente le sonorità di Moonchild sono arricchite da tutti e tutte coloro che hanno contribuito a crearlo.

Qual è stata la sfida più grande nell'esplorare l'occulto con un linguaggio accessibile?

Non siamo gli unici ad aver approcciato il mondo magico/iniziatico in maniera "pop", vedi ad esempio la stessa Pop Magick teorizzata da Grant Morrison, il quale a sua volta non è stato certo il primo ad utilizzare modalità comunicative accessibili ad un pubblico trasversale. Tuttavia, nel farlo con la musica, il rischio più

grande è quello di non interessare i non interessati e risultare "profanatori" o peggio superficiali per gli appassionati. Gli argomenti legati all'esoterismo sono difficili da trattare in un brano da tre o quattro minuti se non usando a propria volta un linguaggio simbolico o criptico, oppure molto aulico; cosa che viene fatta nella maggior parte dei casi, risultando però comprensibili o accattivanti solo per chi è già addentro ad un certo tipo di linguaggio o immaginario di richiamo, rimanendo un'esclusiva di alcuni generi, oggi forse il metal su tutti. Per fare un esempio, nomi illustri come Cradle Of Filth, DEATH SS, Twin Temple (certamente più catchy) e altri, hanno parlato di Babalon a loro modo, con la propria poetica. Quando ho scritto la "nostra" Babalon, ormai quasi quattro anni fa, volevo che arrivasse ad una persona in particolare, che sicuramente del pantheon Thelèmico non sapeva nulla, e probabilmente non gli sarebbe importato nulla se gliene avessi parlato a voce, ma speravo che in qualche modo en-

trare in contatto con quell'entità, le sarebbe stato di aiuto in quel momento della vita. E' stata lei stessa ad approfondire Babalon dopo aver ricevuto il brano, che al tempo era ancora un provino registrato in casa. Per questo abbiamo semplificato un simbolo iniziatico così complesso in una sorta di fumetto stile Satanik. Una femme fatale che risorge dal rogo invincibile e incontrollabile, affinché ogni donna e perché no? Ogni uomo, si sarebbe potuto riconoscere nella canzone. Durante la lavorazione dell'album ho comunque ritenuto opportuno provare a "bussare alla porta" di alcune persone esperte, legate da tempo al mondo dell'esoterismo. Sono molto grato a chi mi ha aperto, sia per la disponibilità nel confrontarsi, che per l'interesse e il sostegno che ho ricevuto.

Come è evoluto il vostro sound e la vostra poetica nel corso degli anni?

Quando è uscito il nostro primo album *16 maggio* era il 2017, io arrivavo da anni di rap hardcore e avevo voglia di sperimentare qualcosa di diverso. Mentre qui

emergeva, e ancora faceva discutere la trap con i suoi clichè, dagli Stati Uniti arrivavano già sonorità definite "post trap", in questo grande calderone embrionale si mescolavano insieme agli ingredienti tipici del genere, diverse influenze derivanti dal post punk, vaporwave, ovviamente rap e molto altro. Ciò apriva a diversi spunti e molta libertà nell'approcciare un certo tipo di produzioni, sulle quali potevo passare da un rapporto più asciutto a un cantato più o meno sporco. In quel momento trovavo (trovo tutt'ora) stilisticamente interessanti artisti come Nonthing Nowhere, Young Lean, Wicca Phace Springs Eternal; in Italia Paace2000 che era troppo avanti per essere capito qui! Per me è stato un periodo importantissimo, che mi ha attirato fuori da una sorta di zona comfort e spinto a sperimentare. Questo vale ovviamente anche per tutto l'aspetto visuale portato avanti da Stefania, con la quale abbiamo condiviso da subito l'interesse per la contaminazione e la necessità di spingerci oltre i canoni di un genere

definito. Nonostante ciò, forse per colpa o merito dell'eredità musicale di Genova, il mio imprinting nella scrittura rimane inevitabilmente legato al cantautorato e allo storytelling. Per fare un parallelismo con il mondo dell'arte grafica, mi sento molto più vicino ad un fumettista che ad un pittore astratto. In linea di massima anche il secondo album *Barren*, nonostante fosse un tentativo di concept album, ha goduto di questa libertà stilistica, con la sola costante del racconto tendente a tinte scure e ritmiche piuttosto lente. L'intenzione con *Moonchild* è quella di mantenere alta l'attenzione verso il contenuto narrativo ma con una spinta ritmica maggiore. Eseguendo i nuovi pezzi live, ho riscoperto il piacere di far ballare il pubblico, che oltre al fatto di essere una di quelle cose che ti ripaiano di tutta la fatica e le energie spese, è qualcosa di davvero molto vicino ad un rituale magico.

Avete in programma di portare dal vivo i brani di "Moonchild"? Come pensate di trasmettere l'atmosfera dell'album sul palco?

Tra non molto presenteremo dal vivo il nuovo lavoro nella nostra città, in questa occasione come in quelle che speriamo arriveranno in seguito fuori Genova, vogliamo creare un clima di festa e soprattutto cercare di portare un po' dello spirito *Moonchild* a chi sarà presente. Oltre alle proiezioni di Stefania, attualmente sul palco sono presenti diversi strumentisti e la nostra amica performer Kiki che non posso anticipare cosa farà per il semplice fatto che non lo so nemmeno io, è totalmente imprevedibile.



HOLY SHIRE

A sei anni dall'ultimo lavoro, sono successe molte cose nel mondo della musica e all'interno della band



Il vostro nuovo album “Invincibile” arriva dopo sei anni dal precedente. Come avete affrontato il lungo periodo di pausa dovuto alla pandemia e in che modo questo ha influenzato il processo creativo e la produzione del nuovo album?

Il periodo di pausa non è stato facile. Non si poteva andare nelle sale prove tutti insieme. Sebbene

spunti e idee musicali possano nascere da ognuno di noi, è poi la partecipazione attiva in sala a creare l'alchimia necessaria per procedere con struttura, arrangiamenti, e tutto quello che serve a creare il nostro suono, i nostri brani. Per questo motivo è stata una sofferenza avere una condivisione limitata. Ma ritrovarsi in se-

guito è stato ancora più intenso e ci ha permesso di apprezzare forse di più ancora la nostra riunione e procedere alla composizione.

Avete avuto diversi cambi di line-up negli ultimi anni. Come hanno contribuito i nuovi membri della band, Ste e Leo, alla creazione e allo sviluppo delle nuove tracce di “Invincibile”?

Si sono integrati perfettamente. Noi siamo un po' old school direi, per suonare bene insieme dobbiamo anche piacerci e stimarci soprattutto prima come persone. E loro ci sono piaciuti subito, ognuno con le proprie caratteristiche che credo nell'album emergano notevolmente. Quali? Ascoltatelo o rimarrete con la curiosità!

Nel vostro nuovo album, esplorate diversi temi e mondi fantastici, come *Lo Hobbit*, *Lovecraft* e *The Witcher*. Come scegliete i temi delle vostre canzoni e quanto è importante per voi integrare elementi fantasy nelle vostre composizioni?

Ci piace essere un po' visionari, ci piace immaginare di riuscire a evocare in chi ci ascolta mondi e realtà alternative alla nostra che, devo dire, spesso non ci entusiasma. Ci piace così tanto che è stato sempre il nostro motore trainante. Forse siamo anche un po' "nerd" e come tali non è certo difficile prendere spunto o avere mille idee per raccontare storie fantastiche.

Avete collaborato con Federico Maffei per le orchestrazioni e con la Scuola Civica del Cinema "Luchino Visconti" per il video di "The Seduction of Hollowness". Come sono nate queste collaborazioni e che impatto hanno avuto sul risultato finale del progetto?

Federico è un compositore incredibile, abbiamo avuto modo

di apprezzare e utilizzare le sue orchestrazioni e arrangiamenti sulla base dei nostri brani già dal secondo album ed è stato subito grandioso. Ha interpretato perfettamente le nostre richieste e lo abbiamo fortemente voluto presente anche in questo nostro ultimo lavoro. Il suo lavoro ha arricchito e impreziosito i nostri brani e anche dove erano già presenti nostri riff orchestrali, i suoi si armonizzavano e integravano perfettamente. La scuola di Cinema "Luchino Visconti" ci ha regalato un'occasione davvero unica. Prima di tutto siamo stati onorati che un loro docente abbia scelto un nostro brano *The Seduction of Hollowness* sul quale creare un videoclip e poi ci ha fatto accompagnare e seguire da una squadra di ragazzi davvero incredibile e professionale che ci ha regalato molte emozioni sia sul set che nella sua progettazione, e che pubblicheremo il 24 ottobre! Seguiteci sui nostri canali social, follow the Dragon.





TROVA IL TUO ARTISTA, ORGANIZZA IL TUO CONCERTO

FINDYOURLIVE



FINDYOURLIVE È UNA PIATTAFORMA ONLINE PROGETTATA PER CREARE UN PONTE TRA ARTISTI EMERGENTI E ORGANIZZATORI DI CONCERTI. GLI ARTISTI POSSONO UTILIZZARE LA PIATTAFORMA PER PROMUOVERE LA PROPRIA MUSICA, CONNETTERSI CON I FAN E TROVARE OPPORTUNITÀ PER ESIBIRSI IN EVENTI DAL VIVO. DALL'ALTRO LATO, GLI ORGANIZZATORI DI CONCERTI POSSONO UTILIZZARE LA PIATTAFORMA PER SCOPRIRE NUOVI TALENTI, GESTIRE LA PIANIFICAZIONE DEGLI EVENTI ED ENTRARE IN CONTATTO CON ARTISTI CHE SI ADATTANO PERFETTAMENTE ALLE ESIGENZE DEL LORO SPETTACOLO

WWW.FINDYOURLIVE.COM

